



Le premesse

La mappatura della scultura romanica in Lombardia come strumento per lo sviluppo di nuove metodologie di catalogazione

Eleonora Casarotti

Università degli Studi di Pavia
casarotti.eleonora@gmail.com
ORCID 0000-0001-7759-0828

Jessica Ferrari

Università degli Studi di Parma
jessica.fer03@gmail.com
ORCID 0000-0003-1089-3730

Filippo Gemelli

Università degli Studi di Milano
filippo.gemelli@unimi.it
ORCID 0009-0001-8252-5497

Mapping Romanesque Sculpture in Lombardy as a Tool for Developing New Cataloguing Methodologies

This contribution outlines the methodological results of the PRIN 2022 project *Deconstructing Lombard Identity*, focusing on the cataloguing of Romanesque sculpture in Lombardy. Collaboration with the ICCD led to the development of new modules for documenting architectural sculpture within the forthcoming CLIO system, emphasizing controlled vocabularies, hierarchical records, and precise contextualisation of sculptural elements. Three operative units tested the model in selected areas -Milan, Lodi, and northeastern Lombardy - revealing previously overlooked evidence, refining chronologies, and clarifying workshop relationships. The work demonstrates how philologically rigorous cataloguing can generate new interpretative insights and provide a solid basis for future research on Lombard Romanesque sculpture.

Keywords: ICCD, Digital Cataloguing, Romanesque Sculpture, Lombardy, Architecture

How to cite: Jessica Ferrari, Eleonora Casarotti, Filippo Gemelli, *La mappatura della scultura romanica in Lombardia come strumento per lo sviluppo di nuove metodologie di catalogazione*, in G. Milanese, F. Scirea (eds), *La scultura lombarda di XII secolo nel dibattito storiografico europeo*, «Fenestella. Inside Medieval Art» 6, 2025, pp. 13-23.

Fenestella. Inside Medieval Art | ISSN 2784-8663

DOI: 10.54103/fenestella/30316

© 2026 | Eleonora Casarotti, Jessica Ferrari, Filippo Gemelli



Questo contributo, a firma degli assegnisti del progetto PRIN 2022 *Deconstructing Lombard Identity*, vuole essere una nota tecnica dedicata alle caratteristiche pratiche della catalogazione della scultura romanica in Lombardia, che ha costituito una parte consistente dell'attività di studio e ricerca.

L'intenzione iniziale di una catalogazione leggera e a più livelli di approfondimento, con un censimento ampio e singoli affondi su casi studio, è stata modificata in corso d'opera, a seguito dell'avvio di una collaborazione con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), nell'ambito della quale il nostro gruppo di ricerca ha contribuito alla stesura della nuova scheda catalografica dedicata all'architettura religiosa che sarà in uso nel nuovo Sistema Informativo per la catalogazione dei beni culturali CLIO (acronimo di Catalogazione, Localizzazione, Identificazione e Organizzazione) che sostituirà la piattaforma SIGECweb¹.

Il nostro contributo si è focalizzato sui moduli di descrizione della scultura architettonica, con la creazione dei necessari vocabolari controllati, e nel dirimere i problemi catalografici generati dalla necessità di organizzare la descrizione degli elementi scolpiti all'interno dello spazio architettonico con un metodo unitario ma allo stesso modo flessibile per edifici potenzialmente molto diversi fra loro.

L'attività di catalogazione è stata quindi ricalibrata su una selezione di contesti che si prestavano a testare in modo soddisfacente il nuovo sistema. Le unità operative hanno lavorato dividendosi il territorio lombardo in tre aree e studiando complessi di diversa natura.

Unità operativa di Pavia: la basilica di Sant'Ambrogio di Milano come cantiere guida per la definizione dei moduli catalografici

L'unità di Pavia ha concentrato la sua attività di ricerca e catalogazione sul cantiere romanico della basilica di Sant'Ambrogio di Milano.

Nella prospettiva di un'analisi filologica e comparativa che si pone l'obiettivo di riesaminare il concetto storiografico di scultura «lombarda», Sant'Ambrogio rappresenta uno dei contesti primari da cui è necessario prendere le mosse². La fortuna critica a partire dall'Ottocento ha infatti elevato la basilica, la sua architettura e il corpus della scultura architettonica a un vero e proprio esempio di stile a cui gli altri cantieri milanesi e lombardi venivano obbligatoriamente ricondotti e fatti derivare. La complessità del caso rendeva chiara la necessità di un nuovo approccio allo studio che consentisse di «destrutturare» convinzioni storiografiche ormai radicate e di porre i dati in relazione con le più recenti acquisizioni in materia di scultura architettonica di area lombarda.

Si è da subito compreso che una nuova e puntuale catalogazione dei capitelli santambrosiani sarebbe stata indispensabile per raggiungere gli scopi che il progetto di ricerca si proponeva, configurandosi non solo come aggiornamento ma anche come

1 Il nuovo Sistema Informativo CLIO è stato presentato il 27 febbraio 2025 nel corso del convegno *Ereditare le cose. Il nuovo Sistema del Catalogo Nazionale come rete della conoscenza*, organizzato dall'ICCD, in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Digitalizzazione del Patrimonio Culturale - Digital Library e la Scuola Nazionale Patrimonio e Attività Culturali.

2 Tra le voci più rilevanti per la fortuna critica sulla basilica di Sant'Ambrogio e la relativa scultura architettonica si ricordano: Dartein 1865: 65-186; Rossi 1884; Cattaneo 1888: 189-211; Landriani 1889; Rivoira 1901; Porter 1915-1917, II: 532-595; Reggiori 1941; Arslan 1954: 397-408 e 459-479; Reggiori 1966; Summa 1995; Riva 2006; Cassanelli 2010; Schiavi 2021.

necessaria integrazione delle schede *Oggetto Artistico* sulla piattaforma SIGECweb, disponibili per un numero parziale dei capitelli che decorano l'intero edificio.

All'avvio della collaborazione con il gruppo di ricerca ICCD³, la complessità delle soluzioni adottate nel cantiere e la pluralità delle relazioni tra planivolumetria e decorazione scolpita hanno fatto sì che Sant'Ambrogio venisse scelto anche come caso esemplare per la definizione di voci gerarchiche e livelli del modulo catalografico dedicato alla scultura architettonica nella nuova piattaforma CLIO.

La scheda di architettura ecclesiastica del catalogo CLIO, concepito come un database LOD (Linked Open Data), è pensata come punto dal quale accedere alle *Schede Beni Mobili* e sarà strutturata in modo da descrivere lo spazio ecclesiastico passando dall'intero edificio alle sue componenti: dalla navata alle campate, poi ai pilastri, fino a giungere al dettaglio figurativo del capitello che viene descritto attraverso il rinnovato modulo *Scheda Beni Mobili*⁴. In quest'ultima, sarà possibile catalogare potenzialmente ogni singolo elemento riconducibile al medesimo contesto architettonico (capitelli, basi, sostegni, portali, affreschi). Ogni elemento potrà essere così contestualizzato nella corretta posizione all'interno della scheda contenitore. La nuova *Scheda Beni Mobili* varrà sia per opere effettivamente mobili sia per singoli elementi inseriti in architettura e giudicati meritevoli di essere schedati singolarmente.

Nella strutturazione delle voci del modulo per la descrizione della scultura architettonica, al nostro gruppo di ricerca è apparsa fin da subito evidente la necessità che i campi di testo libero venissero ridotti al minimo e che tutte le voci di classificazione venissero indicizzate attraverso il ricorso a vocabolari chiusi per favorire l'interrogabilità delle schede in chiave comparativa.

Ciò che maggiormente caratterizza la scultura architettonica di Sant'Ambrogio, ed era per noi imprescindibile sottolineare in una catalogazione che si propone come strumento di analisi scientifica, filologica e comparativa, è la varietà della casistica e delle soluzioni utilizzate nei capitelli complessi.

La precedente campagna di catalogazione realizzata per SIGECweb, infatti, trattava ciascuna fascia capitellare non come bene complesso ma come un oggetto artistico unitario: tale approccio non metteva in evidenza e non rendeva ricercabili e comparabili le specificità che invece caratterizzano ogni sezione di capitello dal punto di vista dell'iconografia, dei materiali, delle tecniche di lavorazione, della presenza di interventi di restauro o di porzioni di reimpiego. Nella nuova *Scheda Beni Mobili*, il caso dei capitelli compositi viene gestito attraverso la creazione di schede-madri, che descrivono il capitello nel suo complesso, alle quali vengono agganciate tante schede-figlie quante sono le singole sezioni della fascia capitellare complessa che si ha necessità di descrivere.

Utilizzando per ciascuna di esse una scheda-figlia è possibile non solo dare risalto alle peculiarità di ogni porzione della fascia capitellare, ma anche renderle interrogabili e comparabili a livello di voci singole e analitiche. In particolare, a fini di una catalogazione scientifica, saranno utilizzabili i moduli:

- *Cronologia*: per fornire le datazioni delle singole parti della fascia capitellare, che invece in una scheda madre vengono espresse in termini di arco cronologico;

3 Cogliamo l'occasione per ringraziare per i proficui scambi e l'interessante lavoro di equipe Francesca Rognoni, Alper Metin e Martina Volpato. Ringraziamo anche la dott.ssa Ada Gabucci per i preziosi consigli e il tempo che ci ha dedicato.

4 Per una descrizione puntuale dell'ontologia della nuova scheda CLIO dedicata all'architettura religiosa: Metin-Rognoni 2024.

- *Apparato iconografico/decorativo*: per differenziare le porzioni di capitello con motivi fitomorfi da quelle con decorazione zoomorfa o in altri casi ancora figurata, utilizzando anche il dizionario *Iconclass*;
- *Dati tecnici*: per specificare i materiali utilizzati e le diverse lavorazioni rilevabili;
- *Conservazione e interventi*: per specificare le porzioni riconducibili a campagne di restauro.

Il caso del portale di Sant'Ambrogio ci è invece utile per mostrare la metodologia con cui abbiamo costruito nella nuova *Scheda Beni Mobili* il modulo dedicato al reimpiego, che non esisteva nella precedente *Scheda Oggetto Artistico*.

Il portale, nella sua *facies* attuale, risale all'allestimento romanico del XII secolo che doveva rispondere a un duplice ordine di esigenze. Da un lato, armonizzare la struttura del portale maggiore con la scansione ritmica della nuova facciata e del narcece, dall'altro preservare le ante lignee che si ritenevano già in opera nella basilica paleocristiana, esaltandone il ruolo di reliquia e il valore simbolico di ideale continuità con la tradizione ambrosiana⁵. La soluzione adottata dai costruttori fu quella di rimarcare il profilo rettangolare del portale attraverso il posizionamento, ai lati di questo, di sei lastre ornate da motivi geometrici a intreccio, elementi fitomorfi e zoomorfi diffusi nei repertori scultorei altomedievali, tradizionalmente riconosciute come materiale di reimpiego ma recentemente riconsiderate quali *pseudospolia* prodotte nel XII secolo con l'intento di richiamare volutamente la tradizione che lega Sant'Ambrogio e il suo monastero all'epoca carolingia⁶. I capitelli del portale con i relativi abachi, l'architrave con girali floreali e motivi zoomorfi e le ghiere archivoltate sono invece chiaramente riconducibili a officine attive nella prima metà del XII secolo.

Nella precedente scheda catalografica, le informazioni sul reimpiego erano ridotte al semplice segnalarne la presenza. Attraverso il modulo che il nostro gruppo di ricerca ha elaborato sarà invece possibile: distinguere se un pezzo è integralmente reimpiegato o include un reimpiego; includere l'originaria collocazione, se conosciuta; indicare la funzione originaria del pezzo di reimpiego, se nota, e specificare se questa è mantenuta nel riuso; indicare se il pezzo ha subito una rilavorazione o trasformazione fisica ai fini del reimpiego; inserire informazioni cronologiche distinte per la datazione del pezzo di reimpiego e per il momento a cui si data l'operazione di reimpiego.

Eleonora Casarotti

Unità operativa di Parma: la ricognizione del territorio di Lodi

La scelta dell'unità di Parma di concentrarsi sul territorio lodigiano, come si dirà a breve, si deve a diverse motivazioni. Questa area della bassa Pianura Padana ha presentato, a differenza di un macro-contesto come quello ambrosiano, un diverso ambito di ricerca e quindi di problematizzazione della questione di mappatura e restituzione catalografica. Già il punto di partenza si differenzia per una marginale attenzione critica generale, tenuto conto sia delle grandi perdite al patrimonio di primo XII secolo a seguito soprattutto delle due incursioni milanesi a danno dell'antica Laus

⁵ Beretta 2024.

⁶ La storiografia novecentesca si è sostanzialmente pronunciata in favore di una datazione altomedievale dei pezzi (Porter 1915-1917: 532; Reggiori 1966; Gilda 1954: 617-621; Quintavalle 2006: 142; Summa 1995). Sono invece a favore della loro interpretazione come *pseudospolia* Laura Riva e Gianluigi Viscione (Riva 2006: 49-54; Viscione 2024: 30-31).

nel 1111 e 1158 e la conseguente fondazione della nuova Lodi presso il fiume Adda⁷, sia di una scarsa considerazione generale nei secoli successivi per quanto concerne la conservazione delle testimonianze più antiche (si ricordi la totale demolizione della prima cattedrale lodense a fine Ottocento anche con l'uso della dinamite⁸). Non è poi da sottovalutare il giudizio critico spesso non particolarmente felice circa la qualità degli esemplari conservati, classificati come attardati esempi di limitato valore e interesse⁹: si pensi al giudizio di Arthur Kingsley Porter su alcune sculture del San Bassiano di Lodi Vecchio realizzate con una tecnica «almost childish»¹⁰.

Lo spoglio del Catalogo Nazionale dei Beni Culturali ha restituito anche una sostanziale mancanza di copertura nella ricognizione delle sculture di periodo romanico nella provincia, con la sola presenza di meno di trenta schede pubblicate, appartenenti sostanzialmente in toto al contesto della cattedrale di Lodi e del Museo Diocesano. Solo un *Inventario dei beni storici e artistici della diocesi di Lodi*, confluito sul portale nazionale BeWeb¹¹, ha raggiunto più capillarmente le sopravvivenze del territorio, ma con un sorvolo superficiale per un evidente scopo di sola registrazione delle esistenze, accompagnato spesso da una mancata indicazione dell'esatto contesto di provenienza e un trascurato aggiornamento critico, oltre che un sistema di restituzione dei dati che presenta limiti di completezza nonché di interrogabilità e ricercabilità dei dati, in parte come riscontrabili nel sistema SigecWeb.

L'articolazione del nuovo catalogo CLIO potrà al contrario garantire, oltre a un'analisi guidata più dettagliata, un medesimo livello di lettura e rintracciabilità dei dati per sistemi più complessi e noti come visto nel caso milanese e per quelli meno articolati, come ad esempio dimostra il caso della basilica bassianea dei XII Apostoli a Lodi Vecchio, una delle rare sopravvivenze in alzato nel lodigiano di prima fase romanica¹². Se, come noto, la struttura ha subito un rifacimento importante nel XIV secolo, con un innalzamento complessivo e la realizzazione del nuovo sistema voltato e delle decorazioni pittoriche, i sostegni delle navate presentano ancora la facies di età romanica, da datarsi probabilmente almeno alla fine dell'XI secolo se non all'inizio del successivo. Si tratta di pilastri quadrilobi a doppio ordine dotati di capitelli lapidei con decorazioni autonome su ogni membratura, opera, per usare le parole di Wart Arslan, di «lapidici ritardati» nei modi e nei motivi decorativi¹³. La compilazione di *Schede Beni Mobili* (che prenderanno il testimone dalle attuali OA) per ogni parte di tali sostegni confluirà nel catalogo nella medesima modalità dei ben più articolati sostegni ambrosiani con il sistema di schede madri e schede figlie e permetterà sia di dialogare con la scheda architettonica dell'edificio sia con tutte le specifiche inerenti la decorazione e lavorazione delle superfici di altri contesti, permettendo allo stesso livello confronti e riflessioni più immediate anche per la ricerca scientifica.

Un'altra casistica di decorazione scultorea architettonica ha portato a riflettere su un ulteriore sviluppo della scheda catalografica. È stata individuata come caso esemplare nel Duomo di Lodi che, sebbene si collochi già nella seconda metà del XII secolo trascendendo quindi la questione 'lombarda' più strettamente detta -

7 Per una sintesi delle vicende e rimandi bibliografici precedenti: Schiavi 2016: 143-144.

8 Ferrari 2020: 207-208.

9 L'unico repertorio ad oggi esistente è quello confluito nella tesi di laurea di Buzzi 1993-1994.

10 Porter 1915-1917, II: 500.

11 I beni sono reperibili attraverso il motore di ricerca online, consultato il 1° dicembre 2025, URL <https://beweb.chiesacattolica.it/benistorici/>

12 Si rimanda anche per bibliografia a Scirea 2011. La chiesa bassianea attende ancora uno studio monografico dedicato e aggiornato.

13 Arslan 1954: 440-441.

legato, come noto, almeno per l'apparato decorativo alla produzione di maestranze nell'ambito della cosiddetta «scuola di Piacenza»¹⁴ - permette una prima apertura della riflessione critica anche sul superamento di quel linguaggio e sul rapporto con ulteriori maestranze in circolazione nell'area lombarda. In questo caso, i grandi piloni della cattedrale sono dotati di fasce capitellari continue a decorazione fogliata che sono trattate dal nuovo sistema di schedatura come pezzi unici, quali effettivamente sono, senza quindi la necessità di generare schede figlie, ma rispondendo alle medesime questioni e categorie ricercabili descritte per i capitelli dei sostegni articolati visti negli esempi precedenti (sia per lavorazioni, motivi decorativi che presenza di restauri, reimpieghi o integrazioni).

Il caso della cattedrale lodigiana ha poi posto altre problematiche al confine tra questione critica e metodologia di catalogazione: *in primis*, quella già accennata per il contesto ambrosiano degli *spolia*, non soltanto come puro materiale di reimpiego (penso ai marmi romani rilavorati come ben mostrato da alcune foto realizzate nel corso dei tanto criticati restauri alla Cattedrale di metà XX secolo¹⁵), ma anche rilievi collocati entro membrature o pareti dell'edificio. Il modello di scheda progettato permetterà in potenza la segnalazione di tutte questi elementi puntualmente rapportati al 'contenitore'/edificio e, se nota, all'originale collocazione, considerando l'opera non più solo come 'bene' in sé ma come parte integrante di una determinata struttura e dialogante con tutte le sue componenti e il contesto.

Diversi rilievi erratici, poi, sono oggi collocati, in parte murati, in una sorta di *lapidarium*, realizzato nel corso dei dibattuti restauri del secolo scorso in un passaggio esterno a lato della Cattedrale, tra il cosiddetto cortile dei canonici e il palazzo vescovile¹⁶. Tali rilievi rinvenuti negli scavi condotti nel corso di tali interventi all'interno del Duomo¹⁷, non meglio documentati (almeno per quanto noto al momento essendo non consultabili i documenti relativi presso l'Archivio Diocesano di Lodi), sono brevemente ricordati solo in un recente saggio di Luigi Carlo Schiavi¹⁸. Si tratta di un gruppo di frammenti lapidei inediti in discrete condizioni di conservazione, con motivi fitomorfi o a intrecci, riconducibili a un linguaggio che, seppur limitato qualitativamente, si avvicina a esempi di ambito milanese/ambrosiano (in particolare ad alcuni frammenti provenienti dal contesto di San Celso conservati nei depositi del Castello Sforzesco, oltre che a capitelli dei matronei di Sant'Ambrogio), con cadenze tuttavia rintracciabili anche in ambito pavese, soprattutto osservando la tipologia delle palmette e del fogliato.

A questo nucleo deve unirsi un secondo inedito conservato nel Museo Civico di Lodi: si tratta dei rilievi menzionati già dal Porter nella sua *Lombard Architecture*, all'epoca visibili nelle raccolte lodigiane¹⁹, oggi invece collocati in depositi non accessibili ma di cui sono state concesse dall'Ufficio Cultura del Comune alcune riproduzioni fotografiche. Ciò ha reso possibile, seppur in assenza della loro catalogazione per ovvi motivi, sia avere un quadro più ampio della produzione scultorea sopravvissuta, sia avvicinare i pezzi figurati, con motivi a intreccio o fogliati, per esecuzione e stile a quelli del *lapidarium* diocesano non noti allo studioso americano.

14 Schiavi 2015: 96-102; Schiavi 2024: *passim*.

15 Pallavera 2014: 228.

16 Pallavera 2014: 272-274.

17 Sugli interventi di restauro in generale si rimanda a Degani 1966 e per un quadro aggiornato, in particolare sui documenti fotografici dell'epoca, all'appena citato Pallavera 2014.

18 Schiavi 2024: 327-328.

19 Porter 1915-1917, II: 498.



Se non è certa la provenienza dei brani erratici lodigiani, per entrambi i nuclei musealizzati sembra potersi confermare tuttavia l'origine ipotizzata dallo stesso Porter²⁰ nel contesto dell'antica *Laus* (odierna Lodi Vecchio). È infatti tramandato da cronache e dalla tradizione storiografica l'arrivo in città di materiale lapideo di reimpiego dalla 'distrutta' ma mai abbandonata antica città sul Lambro, tra cui erano annoverati - come ricordava anche una seppur non coeva e forse poco affidabile iscrizione rimossa nei già citati restauri²¹ - i più raffinati rilievi dell'*Ultima Cena* e di un *Santo con diacono* presenti ancora oggi nel Duomo, di dibattuta dazione e attribuzione²². Un possibile punto di contatto per i frammenti erratici è rintracciabile ancora nei mal conservati capitelli in situ presso Lodi Vecchio, nei locali dell'odierno oratorio, forse parte del chiostro dell'antico e prestigioso monastero benedettino di San Pietro, citati solo nel 1895 da Diego Sant'Ambrogio²³ e databili sempre ai primi decenni del XII secolo. Occorre sottolineare come anche per tali pezzi erratici i rinnovati standard di catalogazione di 'beni mobili' permetteranno una ricercabilità delle voci registrate identica a quella per i pezzi *in situ* e in futuro, potenzialmente, anche l'agganciamento al contesto architettonico originario, ovviamente se noto da studi scientifici e testimonianze grafiche o documentarie.

La ricognizione sul territorio lodigiano ha in sintesi permesso una rilettura di quanto noto della produzione scolpita locale di età protocomunale, rivelando la conservazione, seppur estremamente frammentaria, di lacerti scultorei assegnabili da una prima analisi alla fine dell'XI/primo XII secolo e dunque come si diceva a un periodo che si riteneva povero di testimonianze per l'area laudense. Si comprende dunque con evidenza l'importanza non solo di condurre delle rinnovate ricognizioni criticamente approfondite dei territori per una riscoperta organica del patrimonio, ma anche di una catalogazione ideata per restituirne i risultati in maniera puntuale e ricercabile, così da permettere un reperimento e quindi una circolazione di informazioni più dettagliate possibili per poter connettere e confrontare realtà diversificate a servizio di uno studio criticamente approfondito.

Jessica Ferrari

Unità operativa di Milano: la ricognizione del territorio della Lombardia nord-orientale

L'unità dell'Università degli studi di Milano ha avuto in carico la catalogazione entro un'area compresa nelle province di Bergamo e Brescia e Sondrio. Tale area presenta al suo interno differenze peculiari, ma è accomunata dall'assenza di emergenze monumentali che conservino un corredo plastico abbondante e complesso al pari di edifici della Lombardia meridionale come la Cattedrale di Cremona, San Michele a Pavia e Sant'Ambrogio a Milano. Fa eccezione in tal senso la Cattedrale di Bergamo, l'unica grande fabbrica romanica nel territorio che possa vantare un repertorio di scultura paragonabile ai casi sopra elencati. Proprio questo edificio è stato tuttavia espunto dal censimento sulla base di un criterio di economicità che ha portato a non considerare contesti per cui fossero già disponibili ricerche e catalogazioni aggiornate e approfondite. Per il duomo bergamasco abbiamo infatti a disposizione l'ottimo lavoro di Francesca

20 Porter 1915-1917, II: 498-499.

21 Pallavera 2014: 286-288.

22 Si rimanda sulla questione alla sintesi in Schiavi 2015: 96-97.

23 Sant'Ambrogio 1895: 40.

Buonicontri²⁴, completo di un repertorio sistematico di tutte le evidenze scultoree del cantiere di XII secolo. Non si è ritenuto quindi opportuno insistere su un caso già ben indagato, anche considerando invece la penuria di opere di catalogazione per numerosi altri edifici nelle zone considerate. Si è quindi deciso concentrarsi su più casi, maggiormente periferici e con un apparato di decorazione scolpita più limitato, ma che si sono rivelati nevralgici sotto diversi punti di vista. La catalogazione di alcuni di queste chiese ha permesso infatti di arrivare a formulare impianti interpretativi inediti sulla circolazione di maestranze alloctone sul territorio, come si è avuto modo di mostrare in occasione del convegno finale del progetto tenuto a Pavia e Milano; mi permetto quindi di rimandare agli atti dello stesso per la discussione approfondita dei risultati.

Rispetto alle altre unità, la selezione degli edifici si avvicina quindi maggiormente all'idea originaria di un censimento a tappeto, anche se non è stato in realtà possibile neppure avvicinarsi a una pretesa di completezza del lavoro. Si è cercato di mantenere una certa equità fra i distretti di Brescia e Bergamo, scegliendo al contempo gruppi di chiese che potessero rappresentare le diverse anime che caratterizzarono le botteghe attive nel XII secolo nell'attuale Lombardia nord-orientale. Un altro criterio è stata l'opportunità di censire edifici con una scarsa copertura di bibliografia, colmando quindi un vuoto di conoscenza; tale criterio non è stato tuttavia per nulla esclusivo, si è anzi data priorità a casi di particolare interesse che, pur se già ampiamente trattati dalla storiografia più o meno recente, offrono ancora ampi spunti di riflessione. Il lavoro ha restituito un panorama variegato, caratterizzato da tradizioni figurative diverse, più o meno contaminate dai cantieri milanesi, a partire da Sant'Ambrogio, ma anche da iniezioni di maestranze del tutto alloctone e che lasciarono poche tracce di sé nell'opera delle botteghe locali.

Per quanto riguarda il territorio bresciano si è deciso di catalogare solo due casi, ma di grande importanza: il monastero di Santa Giulia e la chiesa di Sant'Andrea a Maderno. A Brescia e nel suo contado infatti dobbiamo rilevare, a livello meramente quantitativo, una relativamente scarsa presenza di decorazione scolpita di XII secolo, specie se comparata a quello che ci è stato trasmesso da altri contesti limitrofi. In Santa Giulia, la fervida attività edilizia che interessò il monastero nel corso dell'XI e del XII secolo si caratterizza per una quasi totale assenza di scultura²⁵, con la sorprendente eccezione della cripta di San Salvatore. La cripta, realizzata ampliando quella preesistente in una fase la cui cronologia è ancora discussa, fu infatti dotata di un corredo di capitelli di altissima qualità, la cui totale alienità rispetto al panorama romanico bresciano ha indotto i numerosi studiosi che se ne sono occupati ad attribuirlo a maestranze alloctone, identificate con scultori dell'ambito antelamico²⁶; un'attribuzione che oggi, alla luce di quanto emerso dal lavoro di catalogazione, possiamo mettere in crisi, come ci sarà modo di dimostrare in altra sede.

Fuori dalla città di Brescia, il sito sicuramente più ricco di testimonianze di scultura romanica è Sant'Andrea di Maderno²⁷. La chiesa, oggetto di studi anche molto recenti, presenta infatti un ricco corredo plastico che risponde alla complessità della sezione dei sostegni interni, ma anche a un gusto decorativo ridondante rilevabile nella

²⁴ Buonincontri 2005.

²⁵ Come già aveva avuto modo di evidenziare Saverio Lomartire in relazione a Santa Maria in Solario e al Duomo Vecchio (Lomartire 2007: 139).

²⁶ Sulle fasi romaniche di San Salvatore cfr. da ultimo Lomartire 2007; sulla decorazione della cripta la bibliografia è sterminata, si vedano almeno de Francovich 1952: 128, 446-447, 44 n. 39; Panazza 1963: 778-779; Gatti Perer 1995: 174-176; Panazza 1987; De Paoli 2017.

²⁷ Da ultimo: Brogiolo 2018, in particolare il saggio di Monica Ibsen (2018).



facciata. La panoramica sulle maestranze attive sul cantiere mostra una mescolanza di mani che sembrano attingere a diverse tradizioni figurative, fra cui predominante risulta quella derivata dal modello ambrosiano, evidente soprattutto in facciata, ma con inserti più locali evidenti nei significativi legami con la scultura di San Siro di Cemmo in Val Camonica²⁸.

Rispetto al territorio bresciano, quello bergamasco è più ricco di testimonianze di scultura di XI e soprattutto XII secolo. Uno degli esempi più eclatanti è la Rotonda di San Tomè ad Almenno²⁹, densamente decorata non solo nel doppio giro di colonne del livello inferiore e del matroneo, ma anche nei peducci degli archetti nelle diverse linee di gronda, oltre che nei due portali. Sul cantiere furono attive due diverse maestranze: la prima è espressione di una specifica cultura figurativa locale, caratterizzata da una estrema povertà decorativa, che avrà una continuità impressionante sul territorio, fino al cantiere duecentesco del Broletto di Bergamo; la seconda, presente anche nel pulpito della vicina Santa Maria di Castello³⁰, è invece del tutto estranea al contesto locale e rivela stretti legami con botteghe che avevano lavorato sui grandi cantieri emiliani, forse attraverso la mediazione della bottega di Cristoforo attiva nella fabbrica del Duomo di Bergamo³¹.

A pochissima distanza da San Tomè, nella chiesa di Santa Giulia a Bonate furono attivi maestri di altro retroterra culturale, con evidenti derivazioni, sia di natura compositiva che stilistica, dai capitelli santambrosiani. La penetrazione nel territorio bergamasco di modelli milanesi sembra seguire il corso dell'Adda, come indicherebbe la presenza di addentellati con la scultura di Sant'Ambrogio nella chiesa di San Colombano a Vaprio d'Adda³².

Filippo Gemelli

Il breve spaccato che abbiamo delineato finora intende restituire solo una prima impressione dei risultati ottenuti grazie al lavoro di catalogazione svolto dalle tre unità, che avremo modo di mostrare con ben altro grado di approfondimento in occasione degli atti del convegno PRIN conclusivo. Sebbene quanto realizzato non potrà che risultare parziale se messo a confronto con le ambizioni del progetto, possiamo sicuramente affermare che già questo primo censimento a campione (ma ragionato) abbia fruttato dati inediti e di non poco conto, che hanno permesso in alcuni casi di offrire nuove interpretazioni sui alcuni fenomeni della scultura romanica in Lombardia; risultati che confermano ancora una volta come non ci possa essere alcun reale progresso metodologico senza una propedeutica base di dati costruita con rigore filologico, che auspichiamo possa essere in futuro ampliata e approfondita.

²⁸ Si veda da ultimo Piva 2011.

²⁹ L'edificio è ben indagato da studi collettivi recenti che hanno coinvolto anche l'apparto scolpito: Labaa, Piovesan 2005.

³⁰ Muzzin 2021.

³¹ Buonincontri 2005, Muzzin 2021.

³² Per San Colombano, come per Santa Giulia e per altri siti oggetto di catalogazione, come San Fermo a Grignano o San Giorgio in Lemine, mi limito a rimandare alle schede corrispondenti in Cassanelli, Piva 2011.

Bibliografia

- Arslan E., *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, III, *Dagli albori del Comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano 1954: 395-521.
- Beretta M., *La committenza artistica di Ansperto*, in M. Basile Weatherill, M. Beretta, M.R. Tessera (eds), *Ansperto da Biassono: Milano e la chiesa di Ambrogio in età carolingia*, Milano 2024: 199-256.
- Brogiolo G.P. (ed.), *Toscolano e Maderno: paesaggi, comunità, imprenditori tra Medioevo ed età moderna*, Quingentole 2018.
- Buonincontri F., *San Tomè e dintorni: appunti sulla scultura romanica*, in Labaa G.M., Piovesan M.T. (eds), *San Tomè in Almenno. Studi, ricerche, interventi per il restauro di una chiesa romanica*, Almenno San Bartolomeo 2005: 27-35.
- Buonincontri F., *Scultura a Bergamo in età comunale: i cantieri di S. Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Bergamo 2005.
- Buzzi S.M., *Scultura decorativa e scultura figurativa nella diocesi di Lodi in età romanica*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, rel. L. Castelfranchi Vegas, aa 1993-1994.
- Cassanelli R., *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, in R. Cassanelli, P. Piva (eds), *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, Milano 2010: 125-146.
- Cassanelli R., Piva P. (eds), *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, Milano 2011.
- Cattaneo R., *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa. Ricerche storico-critiche*, Venezia 1888.
- de Dartein F., *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine*, Paris 1865-1882.
- de Francovich G., *Benedetto Antelami architetto, scultore e l'arte del suo tempo*, I, Firenze 1952.
- De Paoli M., *Strutture architettoniche e restauri in Santa Giulia di Brescia: la cripta di San Salvatore*, «Hortus Artium Medievalium» 23/1 (2017): 140-177.
- Degani A., *Storia delle iniziative e degli interventi per l'erezione ed il trasformarsi della cattedrale*, in Caretta A. Degani A., Novasconi A., *La Cattedrale di Lodi*, Milano 1966: 185-221.
- Ferrari J., *Ipotesi restitutive di una cattedrale perduta. Santa Maria di Lodi vecchio in età medievale*, in Cariboni G., Cossandi M., D'Acunto N. (eds), *Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel medioevo*, atti della giornata di studio (Abbadia Cerreto, 27 maggio 2017), Spoleto 2020: 195-224.
- Gatti Perer M.L., *Testimonianze della cultura cluniacense nel Bresciano*, in M. Bettelli Bergamaschi (ed.), *Medioevo monastico nel Bresciano: da Cluny alla Franciacorta*, Brescia 1995: 166-178.
- Gilda R., *La scultura decorativa preromanica a Milano*, in *Storia di Milano*, II, *Dall'invasione dei Barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano 1954: 609-621.
- Labaa G.M., Piovesan M.T. (eds), *San Tomè in Almenno. Studi, ricerche, interventi per il restauro di una chiesa romanica*, Almenno San Bartolomeo 2005.
- Landriani G., *La Basilica Ambrosiana fino alla sua trasformazione in chiesa lombarda a volte. I resti della Basilica di Fausta: rilievi e note*, Milano 1889.
- Lomartire S., *Architettura e decorazione nel S. Salvatore di Brescia tra alto medioevo e "romanico": riflessioni e prospettive di ricerca*, in G. Andenna, M. Rossi (eds), *Società*

- bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo), atti del convegno di studi (Università cattolica, Brescia, 9-10 maggio 2002), Milano 2007: 117-151.
- Metin A., Rognoni F., *Storia dell'architettura e Digital Humanities per la conoscenza e la conservazione del patrimonio costruito*, «magazén» 5/1 (2024): 9-35.
- Muzzin S., *Scultura romanica a Bergamo: maestranze lombarde di seconda generazione*, «Arte cristiana» 109/925 (2021): 296-309.
- Pallavera F., *Il Duomo di Lodi dal barocco al romanico. Demolizioni, rifacimenti e restauri (1958-1966)*, Lodi 2014.
- Panazza G., *L'arte romanica*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963: 711-822.
- Panazza P., *I capitelli della cripta di San Salvatore a Brescia*, in «Civici musei d'arte e di storia di Brescia. Studi e notizie», 3 (1987): 11-23.
- Piva P., *San Siro di Cemmo a Capodiponte*, in Cassanelli, Piva 2011: 233-235.
- Porter A.K., *Lombard Architecture*, New Haven 1915-1917.
- Quintavalle A.C., *Immagini della Riforma e dell'Impero in Lombardia*, in A.C. Quintavalle, A. Calzona (eds), *Il Medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini*, catalogo della mostra (Parma, 9 aprile-16 luglio 2006), Milano 2006.
- Reggiori F., *La Basilica Ambrosiana. Ricerche e restauri 1929-1940*, Milano 1941.
- Reggiori F., *La basilica di Sant'Ambrogio*, Milano 1966.
- Riva L., *Alle porte del paradiso. Le sculture del vestibolo di Sant'Ambrogio a Milano*, Milano 2006.
- Rivoira G.T., *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, I, Milano 1901.
- Rossi F.M., *Cronaca dei restauri e delle scoperte fatte nell'insigne basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876, dalle lettere di Mons. Francesco Maria Rossi (...)*, Milano 1884.
- Sant'Ambrogio D., *Lodi Vecchio. San Bassiano. Illustrazione artistica*, Milano 1895.
- Schiavi L.C., *Considerazioni sull'architettura e la scultura della Santa Maria Assunta di Lodi, e i suoi rapporti con il modello della cattedrale di Piacenza*, in Fermi T. (ed.), *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, atti del seminario di studi (Piacenza, 25 ottobre 2013), Piacenza 2015: 73-102.
- Schiavi L.C., *Le chevet de Saint-Ambroise de Milan. Nouvelles lectures*, « Bulletin Monumental » 179/4, 2021: 331-357.
- Schiavi L.C., *Lodi, 1158: la costruzione di una città e di una cattedrale*, in Calzona A., Cantarella G.M. (eds), *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, Verona 2016 (Bonae Artes 3): 143-165.
- Schiavi L.C., *Un territorio di conflitti e scambi a cavallo del Po, tra lo scisma anacletista e il Barbarossa. Laus Pompeia, la nuova Lodi e il modello della cattedrale di Piacenza*, in A.C. Quintavalle (ed.), *La cattedrale di Piacenza e la civiltà medievale*, atti del convegno internazionale (Piacenza, 20-24 settembre 2022), Piacenza 2024: 323-336.
- Scirea F., *San Bassiano a Lodivecchio*, in Cassanelli, Piva 2011: 145-146.
- Summa A., *La scultura decorativa medievale della basilica*, in M.L. Gatti Perer (ed.), *La basilica di Sant'Ambrogio: il tempio ininterrotto*, II, Milano 1995: 389-418.
- Viscione G., *Il reimpiego della scultura altomedievale in Toscana. Riuso, pseudospolia e arcaismo tra XI e XIII secolo*, Milano 2024.